

IL LUTTO

L'ultimo tiro alla pipa nella sua casa e poi si è addormentato per sempre

UN'ICONA

«Dobbiamo dire tutti grazie a Bruno Detassis. È stato un grande esempio per i giovani sia sul piano sportivo, sia morale. Ha fatto comprendere a tutti noi come sia importante amare e rispettare il grande dono che il creatore ci ha donato: l'ambiente. Anche per questo motivo possiamo considerarlo anche un'icona del turismo trentino». Lo ha detto provinciale al turismo Tiziano Mellarini.



UN PADRE

«Per tutta la Sosat muore un secondo padre». A parlare è il presidente Remo Nicolini. «Quando salivamo al Brentei, ci trasmetteva tutto il suo sapere: insegnamenti, incoraggiamenti, prudenza. All'epoca non c'erano carte, telefoni, conoscenze e le sue indicazioni erano veri gioielli. Il suo rifugio era la nostra seconda casa. Trovavamo la migliore accoglienza che potessimo auspicare».



Le Alpi danno l'addio al «re del Brenta»

Si è spento nel sonno la «leggenda» Bruno Detassis: aveva 97 anni

ALBERTA VOLTOLINI

Si è spento ieri sera, alle 20, insieme all'ultima luce del giorno, Bruno Detassis.

Il «Re del Brenta» nel pomeriggio aveva indugiato sul terrazzo della casa di Madonna di Campiglio, facendosi accarezzare il viso dai raggi del sole di primavera che, poco a poco, stanno portando la nuova stagione fino sul Brenta ancora vestito d'inverno. A maggio la neve che riesce a vincere la verticalità delle pareti attaccandosi alla roccia non ha ancora abbandonato la montagna di Detassis, qua-

La lezione



Se un'impresa andava oltre le mie possibilità, non l'affrontavo. La montagna è sempre più forte di noi

si volesse distaccarsene il più tardi possibile. La leggenda dell'alpinismo dolomitico degli anni Trenta, soprattutto per la bellezza estetica delle vie aperte lungo pareti di difficoltà classica, se ne è andato a 97 anni di età. Ha chiuso serenamente gli occhi dopo l'ultima fumata dell'inseparabile pipa con la quale amava concludere la giornata, prima di coricarsi. Da tempo, per i problemi che lo affliggevano alla vista, non poteva più rimirare le sue vette, che sentiva però vicine, presenti non agli occhi, ma nel

pensiero.

La morte di Bruno Detassis è arrivata gradualmente, è stata un affievolirsi dolce che si è accentuato nell'ultima settimana.

«Quello che possiamo dire - afferma il figlio di Bruno, Claudio Detassis - è che si è spento serenamente, senza soffrire. La giornata di ieri l'ha trascorsa tranquillamente. Si è coricato per fumare la pipa come faceva ogni giorno prima di dormire, un ultimo profondo sospiro e si è come addormentato». La figlia Jalla, raggiunta a Padova dalla notizia, ricorda il padre, i valori trasmessigli e l'accentuarsi del distacco che i familiari hanno osservato negli ultimi giorni.

Con la scomparsa di Bruno Detassis viene meno una persona alla quale tutti riconoscono non solo la grandezza dell'alpinista, ma anche la levatura di uomo generoso. Il «Re del Brenta» è stato un tassello importante della storia dell'alpinismo con la «A» maiuscola, un punto di riferimento per generazioni di alpinisti (alla centesima salita del Campanil Basso incontra il giovane Cesare Maestri) e amanti della montagna.

Alpinista artefice di numerose «prime», che saliva con una irripetibile eleganza che trascendeva il gesto puramente atletico e fisco, è stato anche maestro di sci e direttore della prima scuola di sci di Madonna di Campiglio. Come gestore, per tanti anni, del Rifugio «Brentei» ha saputo meritarsi anche il titolo di «custode del Brenta» e dell'identità dei popoli di montagna.

Sei anni fa Bruno Detassis era stato segnato profondamente dalla scomparsa della moglie Nella Cristian, sua coetanea. Se ne andò a causa di una influenza, ma da dieci anni era praticamente costretto all'immobilità a causa di una caduta dalle scale. La perdita della sua amata, dopo 63 anni di vita comune, aveva scosso Bruno. Che, da quel giorno, aveva iniziato a prepararsi a ricongiungersi con lei.



In alto, da sinistra: Enrico Giordani, Ulisse Battistata, Rizieri Costazza e Bruno Detassis (Foto Biblioteca della montagna - Archivio storico Sat)

A sinistra, Detassis mentre fa esercizio da ragazzo (Foto Fratelli Pedrotti) con il suo fisico invidiabile e, a destra, mentre piange disperato la morte della moglie Nella



IL PERSONAGGIO

Vita, imprese e amori dell'uomo di montagna che sarà ricordato anche per la sua grande umanità

Dalla prima spedizione in Patagonia alle 170 volte sul Campanil Basso

«..... Nei riguardi di ciascuno, la natura opera una sua selezione: chi arriva ai rifugi, chi sale per i sentieri più impervi, chi raggiunge le cime lungo le difficili vie d'arrampicata. Esiste però una cosa che ci accomuna tutti e che ci spinge in questo ambiente unico: la passione per la montagna». Parola di Bruno Detassis, parola di uno che la montagna la conosceva e l'amava davvero. Parola dell'apripista, del custode, dello scalatore e dell'anima del Brenta.

La grandezza di Detassis, è da tutti riconosciuto, non stava infatti solo nelle vette raggiunte o nelle vie nuove tracciate, e nemmeno nel suo prestigioso curriculum di guida alpina, soccorritore, gestore di rifugio, maestro d'alpinismo. Bruno Detassis era grande soprattutto per la sua profonda umanità che traspariva sotto la sua ruvida scorza di montanaro. Il re del Brenta era nato a Trento nel 1910 da una famiglia operaia e cominciò ad arrampicare giovanissimo. Aveva quindici anni quando per prima vol-

ta salì sul Campanil Basso. Ma la fama arrivò qualche anno dopo, nel 1932, con la «diretta» alla parete Sudest della Paganella, che inaugurò la serie delle sue grandi salite degli anni Trenta, tra le quali spiccano la Nordest della Brenta Alta (Via Trento, 1934, con Enrico Giordani e Ulisse Battistata), la Nordest del Crozzon di Brenta (Via delle Guide, 1935, con Giordani), la Sudovest alla Cima Nordovest del Croz dell'Altissimo (1936, ancora con Giordani), il pilastro di destra della parete Sudest della Cima Tosa (1937, con Giorgio Graffer), la via Cana d'Organo al Dain Picol in Valle Sarca (1938, con Rizieri Costazza). Numerose anche le vie aperte in Brenta, nelle Pale, nel Sella e altrove nelle Dolomiti in compagnia di Ettore Castiglioni al quale fu legato da una profonda e duratura amicizia.

Ma tornando alla vita di questo «grande vecchio» va ricordato che nel 1934 Detassis venne chiamato al Sestriere ad insegnare lo sci ai membri di Casa Savoia. Il 14 agosto di quel-

lo stesso anno, insieme con Enrico Giordani e Ulisse Battistata, scalò una lavagna verticale di 500 metri, la Nord-Est della Brenta Alta, ribattezzata la Regina delle pareti, aprendo con enormi difficoltà quella che fu chiamata la via Trento. Il 2 agosto del '35 scalò la parete Est-Nord-Est del Crozzon di Brenta, 800 metri di roccia. Nel 1936 Detassis ed Enrico Giordani aprirono una nuova via, alla cima Nord-Ovest del Croz dell'Altissimo, e nello stesso giorno andarono a recuperare la salma della guida alpina Silvio Agostini, caduto dal Campanile dei Brentei.

Nel 1937 avvenne l'incontro con Nella Cristian, grande sciatrice azzurra, e il matrimonio venne celebrato nel 1939. Un amore che durò fino al maggio del 2002, fino alla morte di lei. Istruttore di alpinismo presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, nel 1943 venne deportato in Germania, dove fu d'aiuto e d'esempio ai compagni di prigionia. Rientrato in patria, riprese la via dei monti e nel 1949 divenne gestore del rifugio Ma-



Bruno Detassis impegnato in una scalata

ria e Alberto ai Brentei, dalla famiglia curato fino a pochi mesi fa.

Nel 1949 Detassis compì la prima salita invernale per la via normale al Campanile Basso con Serafino Serafini. Il Campanile Basso è stato il suo cavallo di battaglia e come guida lo scalò per tutte le vie circa 170 volte. La più grande impresa fu la traversata delle Alpi, un raid sulla neve di 1700 chilometri, con suo fratello Catullo e Alberto Righini, nel 1956. Per anni Detassis combinò la sua attività di albergatore con il mestiere di guida alpina, maestro di sci e istruttore di alpinismo ai più alti livelli di competenza e responsabilità. In molti lo ricordano per essere stato tra i principali realizzatori della via delle Bocchette. Nel 1957-58 guidò la prima spedizione trentina in Patagonia ma sono le vie tracciate nel Brenta a fare di lui non soltanto un indiscusso protagonista dell'alpinismo dolomitico del secolo scorso, ma anche uno dei massimi interpreti dell'arrampicata libera di tutti i tempi. Ma di imprese, risalite e vie si potrebbe citarne all'infinito. Perfino negli ultimi anni, quando la vista lo aveva tradito, lui risaliva piano piano fino al «suo» rifugio. Anche quelle sono state grandi imprese di un uomo che aveva saputo diventare punto di riferimento del mondo alpinistico Trentino e non solo.